



'Finestre' Post-sovietiche. La letteratura russofona d'Ucraina come laboratorio di identità culturale

di Marco Puleri

Alla fine degli anni Ottanta del XX secolo tutto era ancora semplice e comprensibile. Sulle carte politiche degli atlanti una grande porzione del pianeta figurava uniformemente colorata di rosso. Era il monolitico «paese del socialismo vittorioso», uno e indivisibile, l'Unione sovietica. E ad un tratto l'immensa nazione aveva cominciato a sfilacciarsi in brandelli multicolori [...] Il mondo occidentale cominciò a non capirci più niente. Dove c'era un solo Paese, adesso ce n'erano molti. E, come se non bastasse, ognuno di essi con la propria storia e cultura, le proprie speranze e rivendicazioni, le proprie delusioni, disgrazie e sanguinose crisi. Quale atteggiamento prendere? Che cosa aspettarsi da essi? Quale contributo avrebbero dato al mondo? (Volos 2013: 561)

Nella sua postfazione alla prima versione italiana completa di *Churramabad* (2000), lo scrittore russo Andrej Volos (1955), vincitore nel 2013 del prestigioso premio letterario *Russkij Buker* con il suo *Vozvraščenie v Pandžrud* (*Ritorno a Pandžrud*, 2013), ci introduce ad una delle più rilevanti questioni poste dalla nuova mappatura politica e culturale venutasi a determinare all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica. Nel romanzo in racconti *Churramabad*, frutto di numerosi accrescimenti e revisioni (Garzonio 2013) nel corso degli anni, l'autore, figlio di emigrati russi in Tagikistan in età sovietica, cerca di



ricostruire il quadro complesso di mescolanze, incontri e contrasti tra i diversi gruppi etnici dell'ex-repubblica sovietica, fino al definitivo rivolgimento dei precari equilibri socio-culturali nel 1991. Vero e proprio 'traduttore' di uno di quei "brandelli multicolori" nati alla caduta del regime, Andrej Volos si cala nel tentativo di tracciare un percorso utile alla comprensione di uno dei volti del complesso prisma culturale oggi definito all'interno della cornice terminologica 'post-sovietica'.

Il superamento dell'Europa dell'Est come costruito intellettuale, in ossequio alla definizione dei confini di una mappa culturale pre-determinata, passa per la creazione di 'finestre interpretative'. In molte realtà nate da quest'imponente frattura storica si assiste ad un difficile percorso di integrazione dei diversi modelli culturali, in favore di una realtà tesa alla *demonizzazione* dell'altro e basata su statici sistemi di opposizione binaria.

L'istanza di tradurre la specificità dell'esperienza post-comunista in un preciso *framework* di linguaggi critici ha trovato forti difficoltà nella sua realizzazione pratica. Lo stesso concetto di post-comunismo rispecchia un'idea molto discutibile, che mette insieme società che condividono sì l'esperienza del regime sovietico, ma che hanno storie locali ben diverse: il suo utilizzo come 'categoria temporale', ne ha determinato il carattere di termine attraverso cui ri-organizzare la mappatura geografico-culturale dell'Est-Europa. Il vuoto lasciato dalla vecchia sovietologia è quindi stato presto riempito dall'applicazione di metodologie di studio occidentali, con un difficile processo di adattamento.

Nei due decenni dalla caduta dell'Urss, il potenziale accostamento tra post-sovietico e post-coloniale è stato un argomento molto discusso (Chioni Moore 2001; Spivak 2006). Il vantaggio di legare i due post- giace nel rifiuto dell' 'ideologia dei tre mondi', che associa la post-colonialità ad uno spazio confinato, detto Terzo mondo, ed il post-socialismo all'area oggetto della mia disamina, definita Secondo mondo. I punti di contatto con l'area post-comunista vengono individuati nell'affermarsi di strutture di inclusione/esclusione dell'identità culturale all'interno delle ex-repubbliche sovietiche, basate sulla formazione di processi di '*othering*', e nell'elaborazione di strategie narrative legate all'esperienza del 'trauma', che implicano una particolare attenzione al valore della memoria collettiva e alla 'ri-scrittura' della storia. Il modo in cui il discorso culturale viene sviluppato all'interno di gran parte dei paesi dell'Europa centro-orientale suggerisce il determinarsi di una paradossale doppia post-colonialità, ovvero nei confronti della Russia, tesa al recupero della propria storia e della propria 'voce', e dell'Occidente, in quanto 'metropoli periferizzante'.

Di contro, la tendenza a 'feticizzare' l'Occidente, all'interno del framework critico postcoloniale, pone l'esigenza di rielaborare la stessa nozione di 'Europa'. Interessanti sono, a tal proposito, le riflessioni di Neil Lazarus (2012), che vede nella decostruzione delle categorie di 'Occidente' ed 'Europa', caratterizzate come civiltà coerenti ed indifferenziate, un passaggio importante. La stessa critica post-sovietica, secondo lo



studioso inglese, è erroneamente tesa ad enfatizzare la propria post-colonialità, al solo fine di reinstallarsi nel cuore dell'Europa:

Two features in particular of this account warrant emphasis. First, there is the political *interestedness* of the emergent concept of 'Europe', its unambiguous intrication within the overarching Enlightenment problematics of secularity and desacralization, freedom (particularistically conceived, universalistically construed), historicity and social progressivism. Second, there is the *competitive comparativism* of the concept: 'Europe' is defined (and, indeed, asserted) in civilizational terms against other 'civilizations' which are not only misrepresented, of course, but construed as categorically *lesser* or *inferior*". (Lazarus 2012: 123)

In tal senso, una prospettiva interessante all'interno degli studi post-sovietici, è quella proposta da Madina Tlostanova (2012). Affermando la necessità di un'indagine più esaustiva della mera applicazione universale di discorsi basati su principi cognitivi occidentali di studio dell'altro, come nel caso della teoria postcoloniale, la studiosa propone un'analisi 'multi-vettoriale' che studi le varie storie locali: l'opzione 'decoloniale', proposta da Walter Mignolo (2005), sembra poter agire da terreno comune per le esperienze postcoloniali e postcomuniste. Il concetto di 'colonialità' è qui interpretato come 'sostrato della modernità': la Russia viene così definita un 'impero-bifronte', per il suo specifico status coloniale 'di secondo grado', mai sempre sicuro di sé in presenza dell'Occidente. Da questo modello derivano poi le sue caratteristiche forme di 'impulso coloniale'. Il suo 'complesso d'inferiorità' viene compensato nelle relazioni con le colonie non occidentali, proteggendo l'immagine di colonizzatore russo/sovietico, come vero campione di civiltà, modernità, socialismo. Così, si determina l'affermarsi di un 'doppio specchio' deformante: in primo luogo dell'Europa sulla Russia, e poi della Russia sulle proprie colonie. In particolare, l'elaborazione dell'identità del cittadino sovietico, stimolata dalla mescolanza culturale, e le politiche linguistiche dell'URSS, tese a favorire lo sviluppo di lingue e letterature nazionali per al contempo cancellare e riscrivere le loro tradizioni, rappresentano un cruciale punto d'intersezione tra post-coloniale e post-sovietico. Fenomeni come la 'creolizzazione', l' 'ibridazione' ed il 'bilinguismo' possono così essere ritrovati nella loro specifica forma post-socialista. La letteratura post-sovietica, in particolare, diventa l'emblema dei processi di negoziazione identitaria: al suo interno si sviluppano strategie narrative tese alla specifica rielaborazione della memoria storica, ai fenomeni di ibridazione culturale, e ad una deterritorializzazione di carattere simbolico.

Un tentativo di definire il romanzo post-sovietico è stato portato avanti negli ultimi anni da Mark Lipoveckij e Aleksandr Etkind (2008). Gli studiosi russi, nel loro *Vozvraščenie tritona: Sovetskaja katastrofa i postsovetskij roman* (Il ritorno del tritone: la catastrofe sovietica e il romanzo post-sovietico), evidenziano l'importanza del ruolo della storia nella letteratura post-sovietica. La perdita della grandezza dell'impero e la



malinconia dettata dal ricordo 'sospeso' della 'catastrofe sovietica' ritornano in letteratura nella forma del 'represso'. Il cosiddetto 'storicismo post-sovietico', *magičeskij istorizm* secondo la definizione di Etkind (2008), dà vita ad una 'storia alternativa', ad allegorie ed esperimenti sul passato. L'effetto della sovrapposizione tra il presente concreto ed un indefinito passato segnato dal trauma si erge ad espressione della coscienza post-sovietica. La presenza di 'movimenti letterari diversificati' non consente di determinare un unico filone narrativo, ma di certo è interessante osservare come la letteratura esca dai confini meramente artistici per rivolgersi alla riflessione su fattori extra-letterari, partecipando attivamente alla creazione di veri e propri laboratori identitari.

L'interdipendenza degli effetti della 'colonizzazione interna' dell'impero russo (Velychenko 2002) e della condizione del soggetto 'colonizzato'¹ richiede una rivisitazione dei modelli identitari. Nel caso dell'Ucraina la produzione culturale, come teorizzato per il contesto russo da Etkind e Lipoveckij, è profondamente influenzata dai processi di rielaborazione del 'trauma storico'. La letteratura ucraina contemporanea, in particolare, si rivela essere un eccezionale laboratorio di strategie narrative tese a 'ri-scrivere' l'esperienza coloniale al fine di 'ri-appropriarsi' della propria memoria storica:

Загалом складання постколоніальної свідомості на пострадянському просторі видається особливо цікавим процесом. Зокрема українська постколоніальна свідомість кінця ХХ століття, позначена переборенням культурної провінційності і маргінальності, є інфікованою уявним реваншизмом і емоціями ресентименту, породжуваними антиколоніальним протестом. Саме література стала засобом перероблення таких постколоніальних моделей мислення і випробування різних форм культурної ідентифікації. Найновіша українська література впродовж 1990-х років запліднюється соціокультурною рефлексією, спрямованою на осмислення стосунків метрополії та колонії, «свого» та «чужого», панівного та підлеглого, інтимного та соціального, чоловічого та жіночого, моно- і полікультурного, автентичного і стилізованого, і загалом – сигналізує про новий стан: входження в зону постколоніального діалогу (Hundorova 2011: web)².

¹ "[...] si può osservare come la tesi riguardante la natura esclusivamente 'interna' della colonizzazione della *Malorosija* sia, come minimo, incompleta. Le strategie discorsive, che agiscono sulle differenze culturali, plasmano e offuscano tali diversità come desiderato. 'L'io', ovvero l'idea dell'Oriente cosacco ucraino, viene adattato e in qualche modo semplificato, in modo tale da essere interpretato come una componente armonica del popolo russo. Ne deriva che la 'colonizzazione interna' agisce principalmente sul popolo colonizzato, ancor prima che su qualcosa di propriamente russo" (Hundorova 2011: web). [Laddove non specificato, le traduzioni dal russo e dall'ucraino sono mie].

² "In generale, la formazione di una coscienza postcoloniale nel contesto post-sovietico è un processo molto interessante. In particolare, la coscienza postcoloniale ucraina della fine del XX secolo, caratterizzata dal superamento di una condizione di provincialismo e marginalità culturale, è contagiata da un revanscismo immaginario e da un senso di risentimento, che sono stati generati dalla protesta



Il sistema Ucraina: verso 'mappature testuali' polifoniche³

Any literature seems to be a book with an abundance of doors and windows that are ready to be opened to different interdisciplinary approaches, such as literature and philosophy issues, literature and cultural studies, literature and politics. When we are talking about "literature and identity" issues we mean the discussion around the question of literature and identity from a large number of angles and bringing together researchers dealing with different aspects of the theme (Zubrytska 2006: 404).

Osservando il modello culturale della regione, l'esigenza di una 'ri-concettualizzazione' della stessa nozione di 'identità nazionale', prende vita dal confronto con un tessuto etnico e linguistico di carattere fluido, legato a contesti situazionali. In particolare, all'interno dell'area post-sovietica, il "sistema Ucraina" (Brogi Bercoff 2005: 129) si erge ad emblema di un complesso apparato di rapporti di interazione e scambio culturale, frutto del suo percorso storico di formazione. Come osserva lucidamente Rory Finnin, il passato storico del paese, vera e propria colonia culturale situata tra tre grandi imperi dinastici (Romanov, Hohenzollern e Asburgo), determina la specifica natura della sua 'identità nazionale', rivelando nuovi possibili sviluppi interpretativi:

[...] it may be high time for us to reassess and reconceptualize the way we study national identity in diverse countries like Ukraine in the first place. Ukrainians from Lviv in the west and Donetsk in the east may differ in view on the character and direction of their country [...] Heterogeneity and contestation are not necessarily a sign of weakness, nor are homogeneity and consensus always a sign of strength. As a practical matter, the thesis of Ukraine's 'weak' national identity is not only conceptually vague but analytically useless [...] In the case of Ukraine, the state of play is especially convoluted given the country's past as a cultural colony of its neighbours [...] if we take a step back and conceive of 'national identity' thinly as a physics of belonging that coheres a country beyond any one language, or any one ethnicity, or any one faith, or even any one historical experience, then Ukraine's national identity may be one of the most influential and underestimated sociocultural phenomena of its kind in modern European history. Defying geopolitical gravity, it has helped produce out of peripheries of empires a

anticoloniale. La letteratura è diventata lo strumento attraverso cui i modelli di pensiero postcoloniale possono essere messi in azione e diverse forme di identificazione culturale possono essere verificate. La letteratura ucraina degli anni Novanta è caratterizzata da una riflessione socioculturale mirata alla comprensione delle relazioni tra la metropoli e la colonia, il 'sé' e l'altro, l'oppressore e l'oppresso, il privato ed il sociale, il maschile ed il femminile, il mono ed il multi-culturale, l'autentico ed il convenzionale. In generale, questa tendenza segnala una nuova condizione: l'entrata nella zona del dialogo postcoloniale."

³ Questa sezione del mio contributo si articola sulla rivisitazione di un precedente elaborato in lingua inglese (Puleri 2014), di cui in questa sede verranno messe in evidenza tematiche affini.



multiethnic, multilingual, and multiconfessional state that is today the largest within the European continent. (Finnin 2013: web)

La sua 'debolezza' strutturale, desunta dal carattere eterogeneo e polifonico delle sue "memorie storiche" (Zaharchenko 2013a), si distingue ora per le sue proprietà di 'prisma rovesciato', sulla base delle sue alternative interazioni culturali. I riflessi del processo di rielaborazione della coscienza identitaria ucraina trovano piena espressione nella produzione letteraria nazionale contemporanea, come evidenziato da Maria Zubrytska (2006: 403): "National identity not only seems to appear us in the mirror of the literature, but actually manifests itself in the textual map". Attraverso la creazione di nuove finestre interpretative gli scrittori ucraini danno vita, in termini testuali, ad uno specifico 'topos', un luogo simbolico in cui una storia alternativa può avere luogo. Secondo la studiosa, nel corso del XX secolo l'emergere di costruzioni metaforiche dello 'spazio letterario' come 'specchio', o in alternativa come 'finestra', della realtà ucraina, promuovevano percorsi divergenti per la determinazione dell'identità nazionale⁴. La direzione intrapresa dalla letteratura ucraina nel corso degli anni successivi all'indipendenza ha privilegiato la creazione di nuove "finestre sul mondo", attraverso le quali tracciare una mappatura dell'identità nazionale contemporanea:

The role of Ukrainian literature as a mirror of reality has been transformed into a more efficient and more potent one, which could metaphorically be called "the window to the world," and has brought new life into the Ukrainian identity [...] Ukrainian writers are beginning to rewrite the world not in the mirror, but beyond the window, and to create a new version of national modernity or a new topology of national identity, this time in accordance with their dreams and their needs (Zubrytska 2006: 408).

La produzione letteraria contemporanea è caratterizzata da un panorama frammentato e diversificato. Piuttosto che di una letteratura nazionale per così dire 'integrale', si può parlare di un contesto a forte connotazione 'regionale'. Durante gli anni della perestrojka, la letteratura venne identificata come parte integrante del nation-building: nei primi Anni Novanta del Novecento si passò dall'ideale di un'unica 'letteratura ucraina completa' al recupero degli autori esclusi dal canone in periodo sovietico. La tendenza ad un'interpretazione 'politicamente connotata' del canone letterario ha trovato poi una risposta nella decostruzione postmoderna della storia nazionale, che ha dato origine a nuove forme del discorso meta-storico nel tentativo di ridefinire la situazione postcoloniale, attraverso l'inversione simbolica dei codici

⁴ "The majority of texts by Ukrainian writers of the last century reveal a very close correlation between the mirror/window metaphors as an important means of envisioning national/European identities [...] If in a mirror one sees oneself, in a window one sees the world of others, or Otherness" (Zubrytska 2006: 405).



culturali ucraini: così nasce il fenomeno di Stanyslaviv, che vede in Jurij Andruchovyč (1960) e Taras Prochas'ko (1968) i suoi maggiori esponenti, teso alla rappresentazione carnevalesca del passaggio al contesto post-totalitario (Hundorova 2007); o ancora la scuola di Kyjiv-Žytomyr, con Volodymyr Danylenko (1959), in contrasto con il sovraccitato movimento per il contatto con le sperimentazioni della letteratura occidentale. Così, l'emergere di differenti codici verbali, derivanti dal contatto con le tradizioni regionali del territorio ucraino dà vita ad una narrazione soggettiva in cui ha luogo un processo di auto-coscienza ed affermazione del sé, in cui i personaggi marginali hanno un ruolo centrale (Hundorova 2001).

Le strategie narrative della produzione letteraria ucraina del primo decennio del XXI secolo sono il riflesso del processo di rielaborazione del 'trauma' storico. La definizione di *Tranzytna Kul'tura* (Cultura in transito), proposta da Tamara Hundorova (2013), aiuta a comprendere la specificità della postcolonialità ucraina. Si tratta di una 'condizione di transito' nell'accezione non solo di 'passaggio' o 'temporaneità', ma soprattutto come 'presa di coscienza della propria essenza' in una condizione di transitorietà. Quest'ultima include quei fenomeni che emergono dalle dinamiche della 'memoria culturale' post-totalitaria. Guardando al romanzo ucraino post-sovietico, è possibile osservare un 'sintomo generazionale': il passato influenza il futuro, sradicando il soggetto dalla sua esistenza, dalla contemporaneità, rendendolo 'ostaggio del passato'. Vedendo la 'transitorietà' come vero e proprio modello culturale, possiamo determinare il 'luogo del cambiamento', che inizia a porsi così come bacino di codici simbolici utili all'interpretazione della propria condizione esistenziale, culturale:

Транзитна культура є посттравматичною, але зовсім не «неповною» [...] транзитна культура може сприйматися як втрата чогось. Однак коли розуміти транзитність не як тимчасовий перехід і рух до кінцевого пункту, а сприймати її з погляду самої транзитності й почуватися всередині постійно встановлюваної відповідності й діалогу між я і світом, тілом та оточенням, свідомістю і буттям, то транзитна культура стає самоцінною і повною. (Hundorova 2013: 12)⁵

Una stimolante prospettiva d'analisi delle 'finestre letterarie' sorte negli ultimi anni nell'Ucraina post-sovietica è prodotta da un fenomeno che prende vita ai 'margini' del

⁵ "La cultura di transito è post-traumatica, ma non è 'incompleta' [...] la cultura di transito può essere percepita come la *perdita di qualcosa*. Ma quando la transizione è intesa non come un passaggio temporaneo e un percorso verso un obiettivo finale, ma viene percepita nella sua vera e propria transitorietà ed all'interno di una continua ricerca del dialogo e di nuove corrispondenze tra l'io ed il mondo, il corpo e l'ambiente, la coscienza e l'essere, allora la cultura di transito diventa autosufficiente e completa."



modello culturale nazionale. Un esempio di quelle 'scritture ibride' post-sovietiche⁶, che attivano ed intensificano il processo di scambio e confronto, se non di scontro e irrigidimento, come sottolineato da Jurij Lotman: "Ogni cultura crea il proprio sistema di 'marginali', reietti, coloro che non si iscrivono al suo interno e che una descrizione sistematica e rigorosa esclude. L'irrompere nel sistema di ciò che è extrasistemico costituisce una delle fondamentali fonti di trasformazione di un modello statico in modello dinamico" (Lotman 1994: 31). I 'marginali' della cultura ucraina contemporanea possono essere individuati nella produzione letteraria in lingua russa. Si tratta di un fenomeno legato alla salda presenza della lingua russa nelle pratiche comunicative formali ed informali (Kulyk 2013): è il risultato del percorso storico della regione, che in età sovietica ha visto un sensibile incremento della discrepanza nel rapporto tra l'uso della lingua e l'auto-determinazione di un'identità etnoculturale. In un nostro recente incontro, l'analista ucraino M. Rjabčuk ha simbolicamente descritto il contesto culturale nazionale come frammentato in due gruppi predominanti, la comunità etnica ucraina e la cosiddetta comunità 'creola':

I used this term, 'creole', just in order to identify those people who speak Russian and have some sort of Russian identity, maybe not an ethnic but a cultural one. Actually, they are not Russians: for me, the most important thing was to signal that they have a new land, a new country, a new state and they have no special sympathy for the 'aborigines'. They are competitors. Still there are some tensions between the two groups, because it is a question of 'supremacy', I would say. With regard to literature, the question is what kind of creole literature should exist. Because Ukrainian literature is of course made by native Ukrainians with their own language, following their own tradition. It is clear what the Ukrainian language literary tradition means, but it represents a difficult matter to define what kind of Russophone literature should exist in Ukraine.⁷

Il dialogo e la sovrapposizione di modelli culturali alternativi nelle diverse regioni del paese hanno innescato dei processi di rielaborazione degli elementi culturali di matrice ucraina e russa. Nell'Ucraina post-sovietica l'identità etnica e linguistica è di fatto molto fluida, come evidenziato da Zaharchenko (2013a: 244):

In an effort to tackle the situation and designate the "real" Ukraine in this polyphony, both academic and popular discussions in the past have focused on the implicit significance of ethnicity and language as signs of national identity. But in a country where different regions have been subject to differing external

⁶ "Another paradigm of post-Soviet writing that has not received detailed attention [...] is one that, although of utmost importance, is still in its infancy; hopefully it will undergo a prodigious development in the near future. I have in mind postcolonial russophone writing that, in a way structurally analogous to similar developments in anglophone and francophone literature, develops the language medium in ways radically different from the metropolies' national literary traditions" (Chernetsky 2007: 266).

⁷ Tratto dall'intervista inedita a Mykola Rjabčuk, realizzata da chi scrive in data 19/03/2013 a Kyjiv.



forces, and thus bear historically diverse collective memories, this approach sets up a preordained win-lose dichotomy, which results in the classification of some nationals as more Ukrainian – if not as better Ukrainians – than others.

In una sua analisi relativa al contesto socio-linguistico ucraino, L. Bilaniuk (2005) evidenzia come i processi ideologici abbiano portato alla costruzione, al mantenimento e all'offuscamento delle unità linguistiche - ucraino e russo. In tal senso, la lingua oggi viene coinvolta all'interno di pratiche di negoziazione del potere sociale. L'eredità post-totalitaria viene quindi individuata principalmente nell'*ideologizzazione* del dato linguistico: la discriminazione dell'ucraino, nel periodo 'coloniale', comporta oggi nell'Ucraina indipendente un difficile rapporto di coesistenza tra le 'identità ibride' che si trovano all'interno del suo territorio.

In ambito culturale, il rapporto tra letteratura ucrainofona e russofona è il riflesso di tali scontri politico-ideologici. Ad espressione della radicalizzazione delle relazioni tra i due movimenti si erge il dibattito culturale contemporaneo. Il passato 'ideologico' dell'area post-sovietica, caratterizzata da un contesto socio-culturale 'letteraturocentrico', secondo la definizione di Marietta Čudakova⁸, rende ancora complesse le distinzioni in campo terminologico e 'canonico' dei diversi processi letterari. La scelta fra le due locuzioni, rispettivamente 'letteratura ucraina in lingua russa' – *ukrajins'ka rosij's'komovna literatura* - o 'letteratura russa d'Ucraina' - *rosijs'ka literatura Ukrajiny*, assume un valore 'politico': la prima definizione è maggiormente orientata a concepire il fenomeno come parte integrante di un'unica letteratura ucraina; la seconda lo inquadra all'interno del più ampio contesto della letteratura *rosijs'ka*, intendendo il legame con l'Ucraina solo in termini territoriali.

Chiarire i confini tra *istorija* e *sovremennost'*, tra la realtà e la sua storicizzazione, diventa uno dei punti chiave degli studi umanistici post-sovietici. In Urss, alla distinzione tra *svoe* e *čužoe* – 'proprio' e 'altrui' - era affidato un ruolo essenziale: termini come *russskoe* e *sovetskoe* erano portatori di sottili connotazioni ideologiche, riferendosi a differenti entità 'nazionali' o 'sovra-nazionali', così come i confini tra i processi letterari etichettati come *otečestvennoe* – 'patrio' - e *zarubežnoe* – 'straniero', definivano una posizione politica, resa impersonale dall'attribuzione di un determinato valore di *kul'turnost'* – 'standard culturale'. Come evidenziato da Čudakova (2006: web), negli anni '60 si assiste al determinarsi di un processo letterario comune all'intero spettro dell'area sovietica, il *russkojazyčnoe*:

[...] в него включались произведения Ч. Айтматова, В. Быкова, Р. Гамзатова, Г. Матевосяна, Я. Кросса и многих других писателей, не русских по рождению, самоотождествлению и материалу и попадавших к всесоюзному русскочитающему читателю в переводах, авторизованных переводах или собственноручных русских текстах (политические аспекты явления мы

⁸ "Literaturocentrism" (Čudakova 2006).



оставляем здесь в стороне). Понятие "русскоязычный" дало возможность для противопоставления "русских" и "русскоязычных" писателей уже на идеологической основе. Это явление достигло своего расцвета уже в постсоветское время, в условиях свободы слова.⁹

In Ucraina, nel corso degli ultimi anni, molti autori russofoni ed ucrainofoni hanno annunciato i loro progetti di collaborazione artistica: importanti esponenti della letteratura ucrainofona come Serhij Žadan (1974) e Jurij Vynnyčuk (1952), collaboreranno a future pubblicazioni con scrittori russofoni come Andrej Kurkov (1961) e Lada Luzina (1975). A tal proposito, R. Semkiv (2013a), critico letterario e docente della *Kyjevo-Mohyljanska Akademijska*, in un suo articolo sulla rivista nazionale *Tyžden*, ha espresso il suo profondo rammarico, parlando di *kul'turna kapituljacija* – 'capitolazione culturale': i progetti bilingui, a suo vedere, portano a perdere il profondo significato della cultura ucraina, in quanto considerando la letteratura ucraina in lingua russa come componente attiva della letteratura nazionale, viene incentivata ancora la dipendenza coloniale dalla Russia e dal suo mercato editoriale. Una simile reazione trova una sua possibile motivazione nella condizione di 'disfunzionalità' della letteratura ucraina, così come definita da Rjabčuk:

In this postcolonial situation, the problem of the literary market is really important. My main argument is that Ukrainian culture is dysfunctional. It has good cultural artifacts and phenomena, but they don't function in society adequately, just because society is dysfunctional [...] We have got high culture, which works in small circles of intellectuals, and we have this huge group of Ukrainian-speaking provincial undereducated people, who basically are not connected with high culture at all, or who consume pop culture imported from Russia. These two worlds do not interact, and they can be considered as separated. And the whole gap is filled by Moscow and its imported products in literature, music and cinema. The Ukrainian-speaking intelligencija is a rather narrow circle; it doesn't cover the entire intellectual sphere and it is underrepresented. On the other side, business is managed by Russians, because it is led by the former nomenklatura, political élite mostly Russian speaking. It is the heritage of the ancient regime.¹⁰

⁹ "Nel fenomeno erano incluse le opere di Č. Ajtmatov, V. Bykov, R. Gamzatov, G. Matevosjan, Ja. Kross e di molti altri autori che non erano russi di nascita, né lo erano per auto-identificazione o soggetto trattato, ma che arrivavano ai lettori russi dell'Unione in traduzione, traduzioni autorizzate o testi scritti in russo direttamente dall'autore (in questa sede lasciamo da parte gli aspetti politici della questione). Il concetto di *ruskojazyčnyj* ['russofono'] – apriva il campo ad una contrapposizione tra scrittori 'russi' e 'russofoni' su base ideologica. Questo fenomeno ha raggiunto il suo apice in età post-sovietica, in condizioni di libertà di parola."

¹⁰ Tratto dall'intervista inedita a Mykola Rjabčuk, realizzata da chi scrive in data 19/03/2013 a Kyjiv.



L'appartenenza della letteratura *rosijs'komovna* d'Ucraina ad un canone nazionale o a quello russo è governata da un sistema basato su *régimes d'engagement* - 'regimi d'interesse', per dirla alla Thèvenot (2006): l'auto-identificazione di tali scrittori come appartenenti al modello ucraino o a quello russo dipende anche dalle loro possibilità di pubblicare ed affermarsi all'interno dei rispettivi mercati editoriali. L'esistenza di istituzioni per così dire 'imperiali', come il *Russkaja Premija*¹¹ (Cf. <<http://www.russpremia.ru>>), concorso annuale per scrittori di lingua russa residenti fuori dai confini della Federazione, coordinato da Sergej Čuprinin, direttore della rivista letteraria russa *Znamja*, intensifica il processo di 'assimilazione' degli scrittori ucraini all'interno del mercato russo, come avvenuto di recente (Novikova 2013) con Vladimir Rafeenko (1969) di Donec'k e Marianna Gončarova (1967) di Černivci.

Come sottolineato da M. Berg per il contesto russo nel suo *Literaturokratija* (2000), si osserva così la forte influenza dei fenomeni socio-culturali¹², che riguardano più in generale l'intera area post-sovietica, sull'adozione di determinate strategie narrative da parte degli scrittori:

Социальный статус литературы определяет ценность позиций в поле литературы и соответственно социальную ценность литературных практик [...] изменение статуса литературы влечет за собой изменение авторских стратегий, как это и случилось, когда в начале 1990-х годов положение поля литературы в российском социальном пространстве изменилось настолько стремительно, что инерция восприятия до сих пор оценивает произошедшее как катастрофу. (Berg 2000: 180)¹³

Nella nuova condizione socio-culturale ha luogo un mutamento dei sistemi di valore applicati a determinate pratiche letterarie, che in relazione ad esso assumono una posizione 'marginale' o di 'dominio' (Berg 2000: 22). Il nuovo criterio di 'produttività' della scena culturale post-sovietica diventa così il mercato, che vede nell'incremento della tiratura e della diffusione l'unica via percorribile (Berg 2000: 206). T. Kochanovskaja e M. Nazarenko (2011) sottolineano la difficile situazione del mercato letterario ucraino, a causa di una debole commercializzazione che, pur non soffocando la pubblicazione di testi, induce editori, scrittori e critici a rivolgersi al 'lettore di massa':

¹¹ Cfr. <<http://www.russpremia.ru>>

¹² "In letteratura si ha il potere di accettare o rifiutare una pubblicazione, di riconoscere la legittimità di determinate pratiche letterarie o imporre a quest'ultime uno status marginale, di dichiarare dominanti o in alternativa arcaiche determinate pratiche, di ampliare il campo della letteratura ad altri campi (il campo dell'ideologia o quello della politica, ad esempio); e naturalmente, il potere di denominare o essere denominati" (Berg 2000: 10).

¹³ "Lo status sociale della letteratura determina il valore delle posizioni nel campo della letteratura e, di conseguenza, il valore sociale delle pratiche letterarie [...] Un cambiamento dello status della letteratura implica un cambiamento delle strategie autoriali, come è avvenuto nei primi anni Novanta, quando lo status del campo letterario nel contesto sociale russo è mutato così rapidamente da indurre ancora oggi a percepire ciò che è successo come una catastrofe".



Именно украиноязычному сегменту украинской литературы это на пользу: нет конкурентного давления российской книжной продукции (что и понятно: чем больше тираж, тем ниже себестоимость — украинским изданиям на русском языке практически невозможно конкурировать с российским импортом). А значит, выиграет тот, кто предложит читателю нечто, отсутствующее на русском рынке [...].¹⁴

Per comprendere la deficitaria condizione del sistema editoriale nazionale, è possibile osservarne l'instabilità ed il forte disequilibrio tra l'alto numero di titoli pubblicati e l'insufficiente livello di diffusione e tiratura (Slavins'ka 2011). Tale dato preoccupante¹⁵, frutto di un mancato monitoraggio e controllo a livello istituzionale, comporta la progressiva acquisizione del mercato editoriale ucraino da parte dei prodotti importati, principalmente dalla Russia (Afonin 2011).

Il complesso rapporto con la 'metropoli', ovvero con il mercato editoriale di Mosca, e la difficile integrazione del processo letterario *rosijs'komovnyj* all'interno del contesto culturale ucraino sono, su di un piano socio-culturale, legati direttamente alla questione identitaria nazionale, come evidenziato da Andrej Kurkov, scrittore ucraino di lingua russa, in un nostro recente incontro a Kyjiv:

The question of identity is a source of several arguments, and it is a question which divides the nation, rather than uniting it. Because the main problem is about 'what do you want in Ukraine': ethnic nation or political nation. Logically for everybody who is not ethnically Ukrainian, we have a multicultural society, with over 35 nationalities: some big ones, like Russians and Tatars, and some smaller ones, like Greeks, Bulgarians, Romanians and others. If we accept that Ukraine is a political nation, then we can go further. But before this achievement, I guess that it is difficult to talk about the national cultural context, because we have different regional cultural identities.¹⁶

Il successo di Andrej Jurevič Kurkov (1961) è l'espressione di uno specifico percorso letterario. "Il fenomeno Kurkov [...] nasce ufficialmente in Europa", come evidenziato

¹⁴ "È proprio il segmento ucrainofono della letteratura ucraina a beneficiarne. Quest'ultimo non subisce la pressione data dalla competizione con la produzione editoriale russa (ovviamente, più alto è il numero di copie, più basso sarà il costo. Per le edizioni ucraine in lingua russa è praticamente impossibile competere con i prodotti importati dalla Russia). Ne consegue che a vincere sarà chi offrirà al lettore qualcosa di assente nel mercato russo [...]".

¹⁵ "Alla fine degli anni Ottanta, alla vigilia dell'indipendenza, il numero complessivo di libri stampati in un anno arrivava a 189,5 milioni di copie e 8449 titoli. Il numero medio di copie di una pubblicazione era di 22,5 mila esemplari, e di 3,7 libri per ogni abitante dell'Ucraina. Oggi, il numero complessivo di libri stampati nel 2010 è stato di 45 milioni di copie, e di 22,5 mila titoli, per una diffusione media di 1993 copie per titolo. Si tratta solo dello 0,98 libri per abitante" (Afonin 2011: web).

¹⁶ Tratto dall'intervista inedita a Andrej Kurkov, realizzata da chi scrive in data 26/03/2013 a Kyjiv.



da Possamai (2008: 135). Nella seconda metà degli anni '90, la pubblicazione dei suoi romanzi nel mercato occidentale segna l'inizio della sua affermazione, fino a renderlo un importante autore di *best-sellers* di lingua russa del periodo post-sovietico. Nelle sue opere, Kurkov si dedica ad una descrizione dai toni grotteschi della società ucraina contemporanea, evidenziandone la condizione di smarrimento, segnata dal vuoto post-ideologico (Dalton-Brown 2010: 105), e il difficile processo di rielaborazione identitaria nazionale. La scelta della lingua russa lo ha reso oggetto di dure critiche¹⁷. Il suo successo all'estero ha avuto un ruolo essenziale al fine di facilitare la sua assimilazione all'interno del contesto letterario nazionale: la pubblicazione delle sue ultime opere simultaneamente in lingua russa ed in traduzione ucraina¹⁸ ha agito come fattore positivo nella relazione tra il contesto russofono ed ucrainofono.

L'ideologizzazione delle relazioni russo-ucraine ha messo in secondo piano il dato estetico-letterario della produzione ucraina in lingua russa. Si presenta anch'essa come un movimento 'non-integrale', diffuso in molte province del territorio nazionale. Anche in questo caso non si può parlare di strategie narrative universalmente comuni: parte delle pubblicazioni è da ascrivere alla letteratura di massa, in prevalenza al genere 'fantasy', come nel caso di Marina (1968) e Sergej Djačenko (1945), ma un nutrito gruppo di autori elabora percorsi di indagine e rielaborazione artistica della propria coscienza storica, attraverso gli strumenti della satira e della rappresentazione allegorica del passato¹⁹.

La mia analisi si concentra in questa sede sul contesto di Kyjiv, il cui testo culturale²⁰ si erge ancora oggi a simbolica espressione di nuovi modelli relazionali tra il contesto ucrainofono e quello russofono. Il dialogo tra i due movimenti segue percorsi differenti che mettono in evidenza i possibili canali di diffusione del movimento russofono. Gli indirizzi culturali proposti da due importanti riviste letterarie della capitale aiutano a far luce sul complesso sistema di auto-identificazione degli autori in oggetto. *Šo*²¹, fondata a Kyjiv nel 2005, è una rivista culturale pubblicata in entrambe le lingue, in ucraino e russo, che segue un particolare approccio in relazione al 'Sistema

¹⁷ "Il mio utilizzo del russo ha effettivamente suscitato una reazione negativa per ben quindici anni. In pratica, mi accusavano di essere uno scrittore russo che solo casualmente vive in Ucraina, e provavano a convincermi a passare all'ucraino nelle mie opere" (Glavackij 2013: web).

¹⁸ Cfr. Kozarev (2013). In particolare la pubblicazione del suo ultimo romanzo *L'vovskaja gastrol' Džimi Chendriksa* (*L'vov'ska hastrol' Džimi Chendriksa*, Charkiv 2012) per le edizioni Folio.

¹⁹ Per una più ampia trattazione in merito alle recenti tendenze della produzione letteraria ucraina di lingua russa, di cui in questa sede verranno evidenziate le linee essenziali, segnaliamo il precedente contributo "Ukrains'kyi, Rosiis'komovnyi, Rosiis'kyi: Self-identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian" (Puleri 2014).

²⁰ "Senza lo straordinario spessore culturale di Kiev, con tutte le sue stratificazioni linguistiche, religiose, etniche, estetiche, senza il suo polimorfismo di tradizioni, di immagini e simboli, di mentalità, di linee e colori (bizantine e latino-germaniche, moscovite e polacche, vladimiriane e mazedoniane, barocche e "moderniste", della steppa e della città, e via dicendo) ogni considerazione sul carattere nazionale ucraino resta parziale e poco trasparente" (Brogi 2005: 122).

²¹ Cfr. <<http://sho.kiev.ua/>>. (20/08/2014)



Ucraina', cercando di tenere intatto il legame tra la tradizione culturale comune alla Russia e il nuovo canone post-indipendenza. La linea editoriale è portata avanti da Aleksandr Kabanov (Cherson, 1968), poeta noto sia nell'ambiente della capitale ucraina che a Mosca: si auto-definisce 'poeta russo e cittadino ucraino' - *russkij poet i ukrainskij graždanin* (Volodarskij 2010). La rivista organizza ogni anno un festival di poesia, il *Kyjivs'ki Lavry*²², che ospita la lettura di componimenti in diverse lingue, in ucraino e in russo, come in polacco, al fine di stimolare un confronto e un dialogo aperto. All'interno di ogni numero, inoltre, trova spazio una sezione, intitolata *Šo-lzdat*, dedicata alla pubblicazione di racconti, poesie e brani tratti dai romanzi di alcuni tra i più noti esponenti della letteratura nazionale in lingua ucraina e russa²³.

Un altro importante canale 'interno' di pubblicazione è rappresentato dalla rivista *Raduga*²⁴. Fondata nel 1927, quest'ultima incarna un esempio di rielaborazione dei 'frammenti' dell'eredità sovietica ucraina. Dopo l'indipendenza nazionale ed un breve periodo di inattività, la rivista è stata riformata²⁵, portando avanti un progetto maggiormente teso al sostegno della produzione culturale ucraina in lingua russa, pubblicando racconti ed estratti di romanzi di scrittori contemporanei²⁶. Nel corso degli anni la rivista ha inoltre promosso una serie di iniziative e premi letterari legati alla letteratura russofona d'Ucraina²⁷. In un nostro incontro a Kyjiv, il direttore della rivista Jurij Koval'skij, ha confermato il progetto di un'antologia letteraria della produzione artistica ucraina in lingua russa degli ultimi venti anni. La sua definizione di tale movimento letterario è quella di 'un'isola tra il mercato editoriale russo e quello ucraino':

²² Cfr. <<http://www.sho.kiev.ua/content/590>>. (10/08/2014)

²³ Cfr. Nikitin (2013a), Slyvyns'kyj (2013) e Žadan (2013).

²⁴ Cfr. <<http://raduga.org.ua/>>. (01/09/2014)

²⁵ "Le pubblicazioni della rivista sono iniziate nel 1927. La sede era inizialmente a Charkiv, che in quel periodo era la capitale della repubblica socialista sovietica ucraina. In seguito al trasferimento della rivista a Kiev, nel 1937 la rivista venne chiusa a causa delle repressioni del periodo staliniano [...] Nel 1954 la pubblicazione di *Raduga* venne ripresa, anche se inizialmente solo come 'almanacco', ovvero solo 4 numeri all'anno, per poi successivamente assumere l'odierna periodicità mensile [...] Eravamo un organo dell'Unione degli scrittori. Da una parte era un fattore positivo, ma sotto altri punti di vista lo era meno: in URSS l'attività di scrittore era molto redditizia, e molti cercavano di far parte dell'Unione degli scrittori per poter ottenere più facilmente di essere pubblicati [...] Così di recente abbiamo deciso di non far più parte di questa istituzione, pur non interrompendo completamente i nostri rapporti di collaborazione". Tratto dall'intervista inedita a Jurij Koval'skij, realizzata da chi scrive in data 21/03/2013 a Kyjiv.

²⁶ Cfr. Krym (2012) e Čerepanov (2013).

²⁷ Tra le iniziative del comitato editoriale della rivista si annoverano: *Aktivacija Slova*, concorso letterario rivolto ai giovani autori ucraini di lingua russa; *Gogolevskaja Premija*, premio letterario coordinato congiuntamente dall'Unione degli scrittori ucraini e dalla rivista, dedicato agli scrittori ucraini di lingua russa; *Meždunarodnaja literaturnaja Premija Jurija Dolgorukogo*, fra i cui organizzatori si trova la rivista, e sostenuto da enti governativi russi e dal *Moskovskij fond meždunarodnogo sotrudničestva*, è un premio dedicato a prosatori e poeti di lingua russa residenti in Ucraina, nei paesi Baltici e nelle regioni caucasiche.



Что же касается проблемы издания на русском языке, то она довольно давняя. И заключается в том, что к поэтам и прозаикам, пишущим у нас на русском, всегда было особое отношение (в данном случае имею в виду профессиональную среду – коллег литераторов, издателей). С одной стороны, их считают не совсем украинскими писателями на своей родине, а с другой – применительно к русской литературе – очень периферийными, так сказать, оторванными от языковых корней. То есть в обоих случаях просматривается пренебрежительность, некое отчуждение. (Stasov 2009: web)²⁸

Il contesto letterario russofono nel territorio ucraino agisce in questo caso come 'periferia' rispetto al 'centro' di Mosca, innescando processi di scambio ed interazione tra i due mondi letterari. Si tratta di definire il campo d'azione odierno di quel fenomeno di eredità sovietica, definito dallo scrittore Aleksej Nikitin (1967) *Moskovskij Pylesos*, letteralmente 'aspirapolvere moscovita'. Come quest'ultimo ha evidenziato, in risposta ad una domanda sull'esistenza o meno di una 'letteratura russa d'Ucraina':

Может, это покажется парадоксом, но именно в годы независимости Украины появилась возможность говорить о полноценной русской литературе Украины. В советское время работал мощный «московский пылесос», который засасывал в столицу всех, кто чего-то стоил. Исключения были, но очень редкие, и у каждого для этого находились особые причины. А в целом атмосфера литературной провинции с ужесточенным идеологическим контролем, какой была советская Украина, не особенно располагала к появлению школ и новых течений в любом языке [...] Сейчас «московский пылесос» продолжает работать, но на него надели фильтр. Немало авторов из Украины уехало и некоторые состоялись в России, но оставшихся все же больше. (Besedin 2013: 66-7)²⁹

²⁸ "I problemi relativi alla pubblicazione in lingua russa riflettono un'annosa questione. C'è sempre stato un atteggiamento particolare nei confronti dei poeti e dei prosatori che scrivono in russo qui in Ucraina (in questo caso, mi riferisco al contesto professionale, ovvero colleghi scrittori, editori). Da una parte, nella loro patria non sono considerati come scrittori pienamente ucraini, dall'altra, in relazione alla letteratura russa, sono visti come 'periferici', ovvero, 'sradicati' dalle loro radici linguistiche. In entrambi i casi, è evidente una forma di disprezzo, una certa alienazione".

²⁹ "Può sembrare un paradosso, ma è proprio negli anni successivi all'indipendenza che si ha avuto la possibilità di parlare di una vera letteratura russa d'Ucraina. Nel periodo sovietico il potente 'aspirapolvere moscovita' funzionava ancora, 'risucchiando' nella capitale tutti coloro per cui ne valeva la pena. Esistevano delle eccezioni, ma sebbene fossero rare, per ciascuna di esse sono state trovate delle specifiche motivazioni. In generale, l'atmosfera di provincia letteraria sotto un rigido controllo ideologico, che si respirava nell'Ucraina Sovietica, non consentiva la comparsa di nuove scuole e tendenze in nessuna lingua [...] Oggi 'l'aspirapolvere moscovita' è ancora in funzione, ma tramite un filtro. Molti scrittori se ne sono andati all'estero ed alcuni si sono trasferiti a Mosca, ma quelli che restano in Ucraina sono sempre di più."



Si tratta di un fenomeno che sorge nello spazio interstiziale, di contatto, tra le due culture: laddove la distinzione dei confini tra *svoe* e *čужoe* non ha più luogo all'interno di un contesto ideologicamente controllato, risulta possibile la nascita di identità fluide, ambivalenti, 'ibride'. Quest'ultime nascono dall'intersezione dei due modelli culturali, dove il contatto tra *jazyk* – lingua - e *mentalnost'* – mentalità - può dar luogo a diversi orientamenti e tendenze. Il 'sistema Ucraina' vanta momenti storici di importante espressione artistico-letteraria di carattere multiculturale e plurilingue; al tempo stesso, risulta essenziale attualizzare ogni tentativo d'analisi, calandolo all'interno del contesto socio-politico contemporaneo³⁰. Come lo scrittore ucrainofono Serhij Žadan ha osservato, nel corso di un nostro recente incontro a Charkiv, emerge la necessità di trovare una 'lingua comune' per attivare un canale di dialogo tra le diverse realtà:

[...] политика – политикой, есть Ельцин, есть Кучма, а есть писатели, которым, на самом деле, интересно быть друг с другом, и это не обязательно геополитика [...] А страна давно уже не моноязычная, здесь говорят на разных языках, большинство говорит на украинском и на русском. И пишут, соответственно, на украинском и на русском. Ну, можно это игнорировать, можно делать вид, что люди, пишущие на русском, говорящие на русском – это какие-то не такие украинцы. (Žadan 2013)³¹

Inoltre, l'interesse del mondo letterario russo per gli sviluppi della produzione artistica ucraina, vista come 'altro', o termine di confronto, accelera i processi di traduzione culturale tra i due modelli, evidenziandone affinità e divergenze:

[...] понять актуальную украинскую культуру не как абстрактного "Другого" по отношению к российской [...] а как многосоставное поле, соединенное множеством аналогий, притяжений и отталкиваний с другим столь же многосоставным полем – культурой современной России. (Kukulin 2007: web)³²

³⁰ "Non c'è dubbio che la situazione storica, culturale e linguistica del XXI secolo non è uguale a quella dei secoli XVII-XVIII, né si possono applicare ai due periodi gli stessi parametri di giudizio" (Brogi 2005: 129).

³¹ "La politica riflette questioni completamente diverse da quelle letterarie. Esistono El'cin e Kučma, ma esistono anche scrittori cui interessa stare insieme, e non per forza si tratta di geopolitica [...] Il paese già da molto tempo non è monolingue, qui si parlano molte lingue e la maggior parte della popolazione parla ucraino e russo. E scrive in ucraino e in russo. Ma possiamo ignorarlo, e credere che le persone che scrivono in russo, e parlano in russo, non siano propriamente ucraine". Tratto dall'intervista inedita a Serhij Žadan, realizzata da chi scrive in data 07/11/2013 a Charkiv.

³² "Capire la cultura ucraina contemporanea, non come un 'Altro' astratto in relazione al suo corrispettivo russo [...] ma come un campo complesso legato da un gran numero di analogie, attrazioni e repulsioni ad un campo altrettanto complesso, ovvero la cultura della Russia contemporanea".



Laddove Mark Lipovetsky (2005) sottolineava come la crisi della narrativa post-moderna russa fosse causata dalla mancata combinazione tra le narrative post-coloniali e la Russia contemporanea, così nello spazio liminale, interstiziale tra il mondo letterario ucraino e quello russo si intensificano i processi di negoziazione tra 'i frammenti dei discorsi imperiali e coloniali'. L'emergere di nuove 'finestre letterarie', modellate sulla 'riscrittura' della storia e sul dialogo con il passato, trova espressione tanto nella letteratura di massa, con Boris Akunin (1956) in Russia³³ e Andrej Kurkov in Ucraina, quanto nella produzione narrativa dell'ucrainofono Serhij Žadan e del russofono Aleksej Nikitin.

All'interno della 'tranzytna kul'tura' ucraina, emerge anche in alcuni tra gli autori russofoni più noti, come Aleksej Nikitin e Andrej Kurkov, quella tensione al *working through trauma*, ovvero ad unirsi a quel processo di riflessione post-sovietica sulla propria esperienza del trauma. Protesa verso il superamento del paradigma delle 'due Ucraine' (Zhurzhenko 2002), e all'interno di una visione che comprenda le alternative narrazioni della memoria storica ucraina, da est ad ovest, in favore di un approccio polifonico e pluralistico, la narrativa russofona pone nuovi modelli e simboli di ricostruzione del 'transito' tra sovietico e post-sovietico.

Il caso di Aleksej Nikitin (Kiev, 1967) è un esempio delle possibili interazioni in campo editoriale, se non talvolta di veri e propri fenomeni di 'assimilazione', tra contesto russo ed ucraino. Il suo romanzo *Istemi* - la cui edizione italiana è uscita nell'agosto del 2013 per Volland³⁴ - è stato pubblicato nel 2011 dall'editrice moscovita Ad Marginem. La 'menzogna' è il tema centrale dell'opera ambientata a Kiev, tra passato sovietico e presente. È proprio la dinamica del gioco di ruolo fantastorico creato da un gruppo di studenti universitari nel 1984, a dare spazio alla possibilità di una riflessione sull'Ucraina odierna e sui fantasmi del passato sovietico che tornano nella vita dei protagonisti, minando la loro possibilità di leggere e comprendere, tra le dinamiche imprevedibili dei processi storici, la loro identità nazionale, tratteggiata dal protagonista Davydov nella figura dello zio Jarik:

Мы не мыслим стратегически, поэтому так часто находятся желающие делать это за нас, зато в умении принять точное тактическое решение нашему дядьку Ярику, пришедшему на смену князю Ярославу, нет равных [...] Собственный его сын растет и учится, а когда доучится, будет таким же. А что там дальше – не его печаль [...] Я гулял по городу, не думая ни о чем. Мысли

³³ "[The] strategy in negotiating the ruptures between the fragments of imperialist and colonial discourses was introduced by Boris Akunin [...] The traditional centripetal force of the crime-solving process that drives the plot towards non-ambiguous isolation of a criminal is doubled in Akunin's novels with a centrifugal quest for Russian cultural/national identity, as well as for the clear definition of the Other that disperses and problematizes its own initial foundation and principles [...]" (Lipovetsky 2005: 167-8).

³⁴ Cf. Aleksej Nikitin, *Istemi*, trad. di Laura Pagliara, Roma, Volland, 2013.



сами приходили ко мне и уходили, растворяясь в свежем предвесеннем воздухе. Пустые мысли. (Nikitin 2011: 180-182)³⁵

La letteratura ucraina di lingua russa consente di creare uno spazio 'terzo', e pertanto la possibilità di stabilire nuove 'finestre interpretative', attraverso cui osservare il dialogo tra il modello culturale russo e quello ucraino, evidenziando, nello spazio interstiziale in cui agiscono tali 'scritture ibride', il ruolo e la funzione di questi processi 'marginali'. Lo studio del rapporto tra letteratura e memoria culturale nel contesto post-sovietico, permette di analizzare ed interpretare le strategie narrative legate alle dinamiche dei discorsi culturali e storici della regione. Come sottolineato da Renate Lachmann (2004: 173), "architecture of memory is replaced by the textual space of literature [...] Literature is a mnemonic medium which not only creates new texts to be remembered but also recovers suppressed knowledge". In questo modo, i testi letterari diventano "forms of historical memory and agents of political life" (Etkind 2010), e, influenzando la costruzione di identità ibride, pongono le basi per sviluppare nuovi canali interpretativi della propria identità culturale.

BIBLIOGRAFIA

Afonin O., 2011, "Manikjur dlja ukrajins'koho knyhovydannja", in *Tyžden'* 23(188), 21/06/2011, <<http://tyzhden.ua/Economics/24370>> (05/06/2013).

Berg M., 2000, *Literaturokratija. Problema prisvoenija i pereraspredelenija vlasti v literature*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva.

Besedin P., 2013, "Aleksij Nikitin: Isčeznovenie ljubovo jazyka – utrata dlja strany", in *Šo*, 9-10, pp. 62-69.

Bilaniuk L., 2005, *Contested Tongues: Language Politics and Cultural Correction in Ukraine*, Cornell University Press, Cornell.

Brogi Bercoff G., 2005, "La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi", in *Studi Slavistici*, II, pp. 119-136.

Chernetsky V., 2007, *Mapping Postcommunist Cultures: Russia and Ukraine in the Context of Globalization*, McGill Queen's University Press, Montreal.

Čerepanov S., 2013, "Voskresen'e", *Raduga*, 1-2, pp. 150-183.

Čudakova M., 2006, "Russkaja Literatura XX veka: Problema granic predmeta izučenija", in *Toronto Slavic Quarterly*, 18, <<http://www.utoronto.ca/tsq/18/chudakova18.shtml>> (20/09/2013).

³⁵ "Noi non pensiamo strategicamente, perciò così spesso si trova qualcuno che voglia farlo per noi; in compenso, nella capacità di prendere decisioni tattiche, il nostro zietto Jarik, subentrato al principe Jaroslav', non ha pari [...] Suo figlio cresce e studia e, terminati gli studi, diventerà come lui. E quello che accadrà in seguito, non è più affare suo [...] Camminavo per la città senza pensare a nulla. I pensieri arrivavano da soli e se ne andavano, dileguandosi nell'aria fresca di inizio primavera. Pensieri vuoti" (Nikitin 2013: 114-5). Traduzione di L. Pagliara.



Dalton-Brown S., 2010, "Laughter of the Lost: Andrei Kurkov's Comedies of Displacement", in *Slovo*, 22.2, pp. 104-18.

Dmitriev A., 2007, "Mij Žadan, abo Nebo nad Char'kovom", in *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 85, pp. 289-310.

Etkind A., 2011, *Internal Colonization. Russia's Imperial Experience*, Polity Press, Cambridge.

Etkind A., 2009, "Post-Soviet Hauntology: Cultural Memory of the Soviet Terror", *Constellation* 16, n. 1, 182-200.

Etkind A., 2010, "The Shaved Man's Burden: The Russian Novel as a Romance of Internal Colonisation", in Renfrew A., Tihanov G., ed., *Critical Theory in Russia and the West*, Routledge, New York, pp. 124-151.

Finnin R., 2013, *Ukrainians: Expect-the-Unexpected Nation*, in "Crassh", 20/12/2013, <<http://www.crassh.cam.ac.uk/blog/post/ukrainians-expect-the-unexpected-nation>> (04/01/2014).

Garzonio S., 2013, "Il travaglio delle etnie sradicate dall'ultimo avamposto sovietico", in *Il Manifesto. Alias*, 02/06/2013, p. 3.

Glavackij O., 2013, Andrej Kurkov: "Ljubit' Ukrainu i opisyvat' ee žizn' možno i na ruskom", in *Vesti*, <<http://vesti.ua/kultura/25425-andrej-kurkov-napisal-ob-otravlenom-prezidenta-za-polgoda-do-otrvlenija-juwenko>> (10/12/2013).

Hundorova T., 2001, "The canon reversed: New Ukrainian literature of the 1990s", in *Journal of Ukrainian Studies*, 26.1-2, pp. 249-270.

Hundorova T., 2007, "Postcolonial Ressentiment - The Ukrainian Case", in J. Korek, ed., *From Sovietology to Postcoloniality. Poland and Ukraine in the Postcolonial Perspective*, Stockholm, in *Södertörn Academic Studies*, 32, 103-113.

Hundorova T., 2011, "Vnutrišnja kolonizacija – povtorna kolonizacija", *Krytyka*, 2011, <<http://dev.krytyka.com/ua/articles/vnutrishnya-kolonizatsiya-povtorna-koloni-zatsiya>> (10/07/2014).

Hundorova T., 2013, *Tranzytna kul'tura. Symptomy postkolonial'noji travmy*, Grani-T, Kyjiv.

Kochanovskaja T., Nazarenko M., 2011, "Ukrainskij Vektor: Ščastlivoe detstvo i trudnoe otročestvo", *Novyj Mir* 10, <http://magazines.russ.ru/novy_mi/2011/10/ko21.html> (10/07/2013).

Kravčenko V., 2010, *Char'kov/Charkiv: Stolica Pogranič'ja*, Evropejskij Gumanitarnij Universitet, Vilnius.

Krym A., 2012, "Nastol'naja kniga idiota", *Raduga*, 3-4, pp. 47-164.

Kukulin I., 2007, "Ot Redaktora", *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 85, <<http://magazines.russ.ru/nlo/2007/85/ik18.html>> (20/08/2013).

Kulyk V., 2013, "Language and Identity in post-Soviet Ukraine: Transformation of an Unbroken Bond", in *Australian and New Zealand Journal of European Studies*, 5(2), pp. 14-23.



Lachmann R., 2004, "Cultural Memory and the Role of Literature", in *European Review*, 12, pp. 165-178.

Lazarus N., 2012, "Spectres haunting: Postcommunism and postcolonialism", in *Journal of Postcolonial Writing*, 48, n. 2, pp. 117-129.

Lipovetsky M., 2002, "Explosive Compromises of Russian Postmodernism", in S. Albertazzi, D. Possamai, a cura di, *Postcolonialism and Postmodernism. Atti del convegno tenuto a Bologna il 5/10/2001*, Il Poligrafo, Padova, pp. 57-74.

Lipovetsky M., 2005, "The Missing Link: Postcolonial Discourses in Post-Soviet Culture", in S. Albertazzi, G. Imposti, D. Possamai, a cura di, *Post-scripta. Incontri possibili e impossibili tra culture*, Il Poligrafo, Padova, pp. 155-174.

Lipoveckij, M. & Etkind, A., 2008, "Vozvraščenie tritona: Sovetskaja katastrofa i postsovetskij roman", in *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 94, <<http://magazines.russ.ru/nlo/2008/94/li17-pr.html>> (20/04/2013).

Lotman J. M., 1992, *Kul'tura i vzryv*, Gnosis, Moskva.

Lotman J. M., 1994, *Cercare la strada. Modelli della cultura*, Marsilio, Venezia.

Mignolo W., 2005, *The Idea of Latin America*, Blackwell, London.

Moore Chioni D., 2001, "Is the Post- in Postcolonial the Post- in Post-Soviet? Toward a Global Postcolonial Critique", in *PMLA*, 116, 1, pp. 111-128.

Nikitin A. [2011] 2013, *Istemi*, Ad Marginem, Moskva, trad. it. a cura di Pagliara L., Voland, Roma.

Nikitin A., 2013a, "Park Pobeda. Otryvok iz romana", in *Šo-lzdat. Šo*, 9-10, pp. 2-11.

Novikova L., 2013, "Russkaja Premija" dostalas' "Demonu Dekarta", in "Izvestija", 25/04/2013, <<http://izvestia.ru/news/549473>> (11/08/2014).

Possamai D., 2008, "Uno scrittore è scrittore là dove viene letto. Il caso Kurkov", in M. Di Salvo, G. Moracci, G. Siedina, ed., *Nel mondo degli slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, Firenze University Press, II, pp. 459-469.

Puleri M., 2014, "Ukrains'kyi, Rosiis'komovnyi, Rosiis'kyi: Self-identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian", *Ab Imperio*, 2, pp. 367-397.

Riabchuk M., 2012, "Ukrainian Culture after Communism: Between Post-colonial Liberation and Neo-colonial Enslavement", *Fundacija Kultura Enter*, Lublin, pp. 12-23.

Semkiv R., 2013, "Cholodna Movna Vijn", *Litakcent*: <<http://litakcent.com/2013/03/22/holodna-movna-vijna/>> (10/09/2013).

Semkiv R., 2013a, "Kul'turna Kapituljacija. Jak micnišae rosijs'ko-ukrajins'ka literaturna družba", in *Tyžden'*, <<http://tyzhden.ua/Society/85477>> (12/09/2013).

Slavins'ka I., 2011, "Cifry ta bukvy", in *Šo*, 5-6, pp. 92-93.

Slyvyns'kyj O., 2013, "Zi zlosti vychodyt' muzyka", in *Šo-lzdat. Šo*, 9-10, pp. 40-45.

Spivak G. C., et al., 2006, "Are We Postcolonial? Post-Soviet Space", in *PMLA*, May 2006, pp. 828-836.

Stasov B., 2009, "Radužnaja li žizn' u žurnala?", in *Literaturnaja gazeta*, 35, 02/09/2009, <<http://old.lgz.ru/article/10028/>> (04/04/2013).



Thévenot L., 2006, *L'Action au pluriel. Sociologie des régimes d'engagement*, Éditions La Découverte, Paris.

Tlostanova M., 2012, "Postsocialist ≠ postcolonial? On post-Soviet imaginary and global coloniality", in *Journal of Postcolonial Writing*, 48, n. 2, pp. 130-142.

Tlostanova M., 2004, *Postsovetskaja literatura i estetika transkul'turacii : žit' nikogda, pisat' niotkuda*, Editorial Urss, Moskva.

Velychenko S., 2002, "The Issue of Russian Colonialism in Ukrainian Thought. Dependency Identity and Development", *Ab Imperio*, 1, pp. 323-67.

Volodarskij J., 2010, *Aleksandr Kabanov: "Ja russkij poet, graždanin Ukrainy"*, in "2000", 12/02/2010, <<http://2000.net.ua/2000/aspekty/slovo/49074>> (02/12/2013).

Volos A., 2013, *Churramabad*, a cura di S. Rapetti, Jaca Book, Milano.

Wilson A., 2002, *The Ukrainians: Unexpected Nation*, Yale University Press, New Haven and London.

Žadan S., 2013, "Mario", in *Šo-lzdat. Šo*, 11-12, pp. 6-25.

Zaharchenko T., 2013, "While the Ox Is Still Alive: Memory and Emptiness in Serhiy Zhadan's Voroshylovhrad", in *Canadian Slavonic Papers*, LV, 1-2, pp. 45-69.

Zaharchenko T., 2013a, "Polyphonic Dichotomies: Memory and Identity in Today's Ukraine", in *Demokratizatsiya*, 21-2, pp. 241-269.

Zhurzhenko T., 2002, *The Myth of Two Ukraines*, "Eurozine", 17/09/2002, <<http://www.eurozine.com/articles/2002-09-17-zhurzhenko-en.html>> (10/01/2013).

Zubrytska M., 2006, "Mirrors, Windows and Maps: The Topology of Cultural Identification in Contemporary Ukrainian Literature", in *The Slavic and East European Journal*, 50 n. 3, pp. 403-408.

Marco Puleri è dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture comparate dell'Università degli Studi di Firenze. E' membro dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini. I suoi interessi di ricerca sono rivolti, da una parte, all'approfondimento della letteratura russa contemporanea (Cfr. 2013, "Sospendo il giudizio". Il 'ritratto' dell'ego limonoviano di Emmanuel Carrère, in *Studi Slavistici*, X, pp. 219-236), dall'altra allo studio della produzione letteraria ucraina contemporanea in lingua russa, con particolare attenzione all'analisi dei processi di negoziazione culturale all'interno del contesto ucraino post-sovietico (Cfr. 2014, "Ukraïns'kyi, Rosiis'komovnyi, Rosiis'kyi: Self-identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian", in *Ab Imperio*, 2, pp. 367-397).

marco.puleri@unifi.it